

Il congresso di Bari



Andreotti cerca di correre ai ripari dopo l'attacco socialista «È stato Cossiga a volere la sigla del Guardasigilli» Craxi punta a far «scoprire» i democristiani in Parlamento Formica: «Non arriviamo al 25 luglio...». De Michelis frena

Il giallo della controfirma

Scontro tra Dc e Psi: «Chi l'ha chiesta a Martelli?»

La crisi Craxi non la apre. Rimette nelle mani della Dc la patata bollente della mancata controfirma di Andreotti sul messaggio di Cossiga. Il presidente del Consiglio corre subito ai ripari. Ma la toppa è fin troppo vistosa. E comunque il leader del Psi chiede allo scudocrociato di scoprire subito le sue carte in Parlamento. Finto ultimatum? Per De Michelis tutto finirà con l'aggiustarsi, per Formica si va alle elezioni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

■ BARI. «Adesso è chiaro?», Bettino Craxi fissa i tacchini dei cronisti: «Ho parlato a lungo. Se non mi sono fatto capire, mi dispiace...». Non vuole che il Psi lasci Bari con l'immagine spaventata, imbarazzata, incerta che egli stesso quattro giorni prima aveva accreditato con quella relazione-galleggiante. Con la replica ha voluto fosse chiaro che il clima dei rapporti con la Dc gli non è «indolito», che il governo gli è «indebolito», che il presidente del Consiglio gli ha compiuto «uno strappo», che la situazione politica è già «di sofferenza» e che tutto questo «non può durare a lungo».

Il barese fu Formica se ne torna a casa convinto che il governo e la stessa legislatura abbiano i giorni contati: «Al massimo - ironizza - si arriva al 25 luglio...». E lascia pochi dubbi su chi sia, nel 1991, il «dove» da spostare: Giulio Andreotti. L'inquilino di palazzo Chigi ha già fatto venire i «brividi» a Craxi quando ha esaltato il Parlamento rispetto al primato della «sovranità popolare, fino a negare la controfirma al messaggio sulle istituzioni di Francesco Cossiga. Andreotti, si sa, ha chiesto a Claudio Martelli di autenticare le 80 cartelle del capo dello Stato. Ma prima il suo stesso vice alla presidenza del Consiglio c'era, Craxi gli fanno sapere che tanto notari-

quella. In altre occasioni e negli stessi documenti ufficiali si è sempre sottolineato che la soluzione era stata proposta da Andreotti e accettata da Cossiga. Perché ora si addossa al capo dello Stato la responsabilità di voler ridurre il tutto a «atto tecnico»? Palazzo Chigi lascia intuire che sarebbe scritto al Quirinale per evitare il dibattito parlamentare. Che è anche questo l'esatto contrario di quanto Cossiga pubblicamente ha sostenuto e continua ad affermare. Martelli taglia corto: «La richiesta della controfirma mi è stata rivolta personalmente, direttamente e per primo dal presidente del Consiglio».

Palazzo Chigi un po' correge, un po' conferma, un po' si giustifica con l'assenza di Martelli dal consiglio dei ministri. Ma l'interessato risponde: quell'argomento non era all'ordine del giorno. Un vero e proprio giallo. Sarà stato un caso, ma proprio nel giorno dell'apertura del congresso proprio qui a Bari, il Dc Ciriaco De Mita si lasciò sfuggire: «Chissà se, quando il messaggio sarà discusso dal Parlamento, Cossiga non se ne pentirà. Dietro la battuta si affacciava il rischio di una contestazione a larga maggioranza delle posizioni di Cossiga, che inevitabilmente finirebbe con l'indebolire la figura di un capo dello Stato eletto quasi all'unanimità. Per funzionare, però, un tale scenario avrebbe bisogno se non di una sorta di neutralità socialista, quantomeno di un'intesa di massima a gestione consensuale, anche attraverso un passaggio elettorale, l'inevitabile crisi dei rapporti politici con il Quirinale».

La replica congressuale di Craxi, invece, è stata di tutt'altro tenore: «Se il contrasto di principio tra la Dc e il Quirinale - ha detto - venisse nuova-

mente e formalmente formalizzato, noi ci schiereremo decisamente dalla parte del presidente della Repubblica». Il Psi, insomma, potrebbe anche non accontentarsi di rimandare a casa Andreotti. Craxi arriva addirittura a tralasciare il fuso orario di «una crisi istituzionale nel nostro paese». È soltanto una pressione tattica sulla Dc perché tenga ben chiusa nel cassetto la sua proposta di legge per una riforma elettorale maggioritaria? Era così all'inizio del congresso. Ma strada facendo, con un dibattito così aspro che ha gonfiato l'onda dell'autonomia dalla Dc, qualcosa è cambiato. Craxi non ha chiuso il congresso con una nuova rotta strategica, come gli chiedeva la sinistra socialista. Non ha alzato le vele come hanno sollecitato Martelli, Formica e Del Turco. Ma neppure si è acccontentato di restare negli ormeggi per non disturbare i governativi alla Dc. Michelis. Non ha scelto ancora. Ma ha ordinato l'avanti adagio, assestando il timone nel centro geometrico consentito dagli equilibri interni del partito, in attesa degli eventi. A cominciare dal dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga.

È anche un modo per allontanare dal Psi il calice della responsabilità delle elezioni an-

tipate. Ma non solo, a sentire il vice segretario Giulio Di Donato: «Se ci sarà o no la crisi dipenderà da come si disciolta la Dc. Ma, attenzione, a non fare un favore a chi il messaggio di Cossiga non ha controfirmato e se ne vorrebbe sbarazzare. Non c'è solo una divisione nella Dc, ma persino all'interno della sinistra Dc. Venga fuori. E, se è possibile, proviamo a tracciare una linea di demarcazione tra una posizione preoccupata solo di conservare le posizioni di potere acquisite, e uno schieramento di forze progressiste che non ha come unico metro di misura il presidenzialismo visto che Craxi per primo ha detto che non è il vangelo». La sinistra socialista questo spazio se lo prende tutto: «La furbata andreettiana - dice Felice Bolognino - non ha limiti, salvo quello della politica. E se si fa politica, in questa situazione di marasma istituzionale, qualcosa deve pur succedere. Signorile incalza: «Non si tratta di prendere il messaggio per oro colato, ma di salvaguardare una regola di confronto istituzionale. Se poi dietro c'è chissà quale operazione politica, la sinistra ha tutte le potenzialità per farne valere una propria». Martelli si mostra pronto a proseguire la partita: «Va bene, benissimo. Come al solito

la replica è meglio della relazione. E ora possiamo passare a svolgere il tema dei rapporti con la Dc e con il Pds nel vivo dei processi politici. Adesso aspettiamo le risposte». Un po', Martelli, si sbilancia: «Le dichiarazioni di ieri di Occhetto mi sembrano già buone. Ma ecco De Michelis sostenere l'esatto contrario: «Bisognerà vedere se Occhetto insisterà su una linea opposta alla nostra». Non più il ministro degli Esteri si sbilancia verso altro fronte: «Sì, la crisi dipende dalla Dc. Ma andiamo al sodo: il contrasto vero è sulla legge elettorale. E non mi pare che nella Dc ci sia voglia di insistere più di tanto. Comunque, hanno modo di riflettere più a fondo, ora che Craxi ha chiarito che il problema non riguarda solo questo caldo luglio o la fine di questa legislatura, ma va ben oltre. Fin dove? «Craxi l'ha detto chiaramente: fino a una crisi istituzionale», sostiene Giuliano Amato. Il quale, una volta tanto, non va per il sottile: «Le elezioni sono dove sono. Quel che c'è oggi è un conflitto tra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio espresso dalla Dc che sarebbe grave non risolverlo. E se non lo si risolve politicamente, allora istituzionalmente non è possibile che l'uno o l'altro rimanga».

La Malfa soddisfatto: «I socialisti mi danno ragione Andreotti non faccia il furbo»

Dopo il congresso del Psi di Bari, La Malfa afferma che il problema della mancata firma di Andreotti al messaggio presidenziale, non può essere risolto con «stragemmi e furberie». Per il Dc Lattanzio la controfirma è un problema «delicato ma non dirimente». Il punto emergente, secondo Cariglia, è questo: «La coalizione di governo non è messa in discussione e l'alternativa è un problema aperto».

Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli



LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «Prima nell'intervento di Claudio Martelli e poi nelle replica conclusiva di Craxi, il problema sollevato dal Pri è stato posto in tutta la sua portata». Così commenta il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, le conclusioni del congresso socialista di Bari. Il problema posto dal Pri è quello relativo alla mancata controfirma di Andreotti al messaggio di Cossiga al Parlamento e controfirmato, invece, dal ministro guardasigilli Martelli. La Malfa dopo aver ricordato la posizione del suo partito: «O il governo è compatto nel rifiuto della firma, e allora si apre un serio problema tra governo e Quirinale, oppure il governo non è compatto, e allora si apre un serio problema al suo interno», ha invitato le maggiori forze di governo Dc e Psi ad esprimersi. Per La Malfa non è possibile risolvere «una questione di portata gravissima» non dichiarando la posizione del governo. Una questione che una volta posta non può essere risolta con «stragemmi e furberie». Secondo il segretario repubblicano dalle conclusioni di Craxi al congresso «esse confermate» è difficile politica nella quale attualmente si trova il Psi, stretto tra l'insediamento per l'azione di governo e la consapevolezza che la sua uscita dalla maggioranza comporta immediate elezioni anticipate.

«Craxi avrà il chiarimento», assicura Vito Lattanzio, ministro del Commercio con l'estero, unico dc presente ieri a Bari. A parere di Lattanzio quello della controfirma è «un problema delicato ma non dirimente, non ho dubbi - aggiunge - che Andreotti ha la risposta giusta». E la sede per le risposte dovute è quella del dibattito parlamentare. Un giudizio prudente quello di Lattanzio per una replica che valga «aiuto sommato abbastanza responsabile». Sull'apertura del Psi al Pds afferma che «Martelli e Signorile avevano posto dei problemi, ma Craxi li ha riassorbiti bene». E sulla riforma elettorale, infine, Lattanzio dice che «È la prima cosa. Noi ci sentiamo impegnati, ma non possiamo farla da soli». Il commento di Carlo Fracanzani, della direzione dc, al sofferma, invece, proprio sull'effetto «dirimente» («a giudizio di Craxi») della proposta di riforma elettorale scudocrociata sull'alleanza Dc - Psi. «Non si può impedire - dice Fracanzani - alla Dc addirittura di formulare la propria proposta di riforma elettorale». Per l'esponente dc la politica democratica è fatta di confronto e non di veti e interdizioni.

Per Gianni Pellicani, coordinatore del Governo ombra, e Michele Magno (gli unici due esponenti del Pds presenti ieri a Bari) «nel congresso del Psi si è svolta una discussione vivace e interessante». Va colta l'attenzione a sviluppare il dialogo con il Pds nel rispetto della reciproca autonomia, «ma - ritengono i due dirigenti del pds - il tragico di una ricomposizione unitaria della sinistra italiana è ancora lungo. Manca ancora una chiara definizione delle discriminanti programmatiche sul terreno delle riforme istituzionali e sociali. Per questo occorre aprire un confronto senza pregiudizi che

All'ombra di Craxi spuntano i cento fiori Il «grande centro» si divide, torna la sinistra

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Dobbiamo ricercare, difendere, conservare l'unità del partito», dice Bettino Craxi concludendo il congresso di Bari. Come se quell'unità fosse davvero in pericolo. Come se il dibattito, mal come oggi esplicito, rischiasse di mandare in frantumi la granitica solidità del Psi. Come se il partito tommase alla più classica delle divisioni, quella fra filodemocristiani e filocomunisti, che quindici anni fa lo portò al suo minimo storico. L'incubo del Psi è tutto qui: inceppata l'onda lunga, «sdoganata» il Pci in Pds, compatta come non mai la Dc, bisogna trovare una strategia nuova. E bisogna trovarla in fretta e tutti insieme, prima che il vecchio vizio correntizio riaccenda capolino. E prima che la «spinta propulsiva» del Midas sia delinquantemente intrappolata dall'«angolo magico» Quirinale-Palazzo Chigi-piazza del Gesù.

Si conclude più o meno com'era iniziato, questo «straordinario» congresso socialista. Con qualche tono più aspro verso il governo, Andreotti e la Dc. E con tutti i dubbi, le incertezze, le cautele e i silenzi che la relazione di Craxi aveva

esposto e che le conclusioni di Craxi hanno, per così dire, ribadito. Nel mezzo, un congresso vero: che per la prima volta dopo molti anni ha rivelato alla tribuna un dibattito esplicito sulla linea, la strategia, le scelte da compiere. E che ha trovato negli umori della platea - quella dei delegati e quella degli invitati - un termometro attento delle inquietudini di un popolo socialista che ama svisceratamente il suo leader e contemporaneamente avverte che, forse, è ora di cambiare. E che con il Pds bisognerà prima o poi fare i conti.

«Craxi sono io, voi siete socialisti», disse una volta Bettino. Ma «craxiani», nel Psi, sono un po' tutti. Il miracolo della «pax craxiana» dopo ottant'anni spesi in lotte intestine, scissioni e quant'altro, forse non regge più. Anche se di distinguere esplicito sarebbe incauto parlare. Le distinzioni vere verranno quando la leadership di Craxi sarà davvero in discussione, quando insomma si aprirà la corsa alla segreteria. Per ora, i capi socialisti si allineano ai nastri di partenza. Abbastanza visibili da poter essere riconosciuti (e applauditi,

SOCIALISTI * BARI

DIARIO DEL CONGRESSO - 5. A grid of political cartoons with various satirical text bubbles and drawings of political figures.

La Rete respinge l'iscrizione di Mario Capanna

■ ROMA. Respinta ufficialmente dalla «Rete», il movimento fondato da Leoluca Orlando, la richiesta di adesione presentata dall'on. Mario Capanna, iscritto al gruppo Verde. L'annuncio è contenuto in un comunicato di Diego Novelli, garante della «Rete», nel quale è scritto che «sul superamento di qualsiasi vincolo di appartenenza... Considerate le scelte e gli indirizzi politici e culturali del movimento, tenuto conto del ruolo e della figura di Mario Capanna, quale leader nazionale di una forza politica organizzata, il comitato promotore nazionale del movimento per la democrazia «La Rete», ritiene non opportuno accogliere la richiesta di Mario Capanna».

Vittime del caldo a Bari migliaia di garofani appassiti

■ BARI. Grazie al vento di tramontana che ha cancellato l'infernale sciocco dei primi due giorni del congresso, il bilancio dei malesserri e degli infortuni dovuti al caldo è stato meno pesante del previsto. Gastroenteriti, svenimenti, collassi, scompensi cardiaci avevano infatti reso necessario l'allestimento di una vera e propria équipe medica, con due autolegghe e relativi infermieri pronti ad intervenire: c'era però un ortopedico a cui erano già stati affidati un ospite scivolato dalla tribuna e un carabinieri al quale era scivolata una scrivania sui piedi. Tra le vittime del caldo anche i garofani omaggio. Appassiti velocemente e le prime migliaia, ne sono stati distribuiti ai delegati altri cinquemila.